

La strategia del sommergibile

Così Renzi difende la riforma

La scelta di restare in silenzio anche sulla questione Italicum

Assemblea nazionale

Basso profilo anche oggi all'assemblea pd dove prevarrà la politica estera

Le previsioni

Il leader ai suoi: mi vogliono far perdere, io aspetto. Si sbaglia chi mi dà per morto

Il retroscena

di **Maria Teresa Meli**

ROMA Per uno come Renzi è dura dire «io non ci sarò», ma è esattamente questa, per sua scelta, la linea di condotta che ha deciso per il referendum. Lui non ci sarà. O almeno questa è la sua intenzione.

Niente referendum su di lui. «Mi vogliono far perdere, ma il governo è saldissimo, perciò io aspetto». L'appuntamento con il voto autunnale è importante, e Renzi non vuole giocarsi tutti i suoi numeri su una ruota che non conosce: «Mi danno per morto troppo presto, e sbagliano...».

Per questa ragione aspetta. Ad agosto il comitato referendario resterà silente. E anche lui tacerà. Non su tutto, è ovvio, visto che oggi ha l'assemblea nazionale. Ma quella è la direttiva, basso profilo: «Così i sondaggi vanno sempre meglio». Ed effettivamente da qualche settimana in qua, il Sì è il No almeno nelle rilevazioni del Partito democratico non sono più appaiati come prima. Ormai l'onda favorevole alla riforma costituzionale avanza, e non si ferma. E più il premier non entra nella contesa e meglio è. Silenzio, quindi. E silenzio ancora. Lasciare andare avanti qualsiasi dibattito, anche quello sull'Italicum. E «farli parlare», perché «ci danno per morti troppo presto», sia «nel Pd

che tra i Cinque Stelle». Perciò nel comitato per il referendum cercano quello che non hanno. E te lo dicono papale papale: «Dobbiamo trovare persone che non fanno parte del Pd, che non siano costituzionalisti, che non abbiano a che fare con Renzi». Ricerca difficile, autorizzata dal «capo», ma comunque complicata. E allora ecco che si cercano non i pd, non i costituzionalisti, e persino non i personaggi famosi, ma quelli che sono in grado di trasmettere «video virali».

È un altro mondo, ormai quello che sta cercando Renzi per vincere il referendum. Ben sapendo che «i miei nemici vogliono uccidermi su quel voto», e «aspetteranno quello per ammazzarmi». Ma se l'oggetto di queste attenzioni si discosta, che succede? È questa la scommessa di Matteo Renzi. È questa la ragione per cui lui resta silente «convinto che i D'Alema e i Brunetta portino voti alla causa del Sì». E silente Renzi resta anche di fonte al dibattito su «Italicum sì, Italicum no». Lascia parlare, non interviene. Eppure l'Italicum della cui riforma si parla è quella legge per cui ha combattuto per mesi in Parlamento. Ma «va tutto bene», adesso, anche il cambiamento dell'Italicum, tanto che c'è chi dice che a settembre, alla festa dell'Unità, il presidente del Consiglio farà un'apertura alla riforma della legge elettorale. Vero? Falso? Vero a metà, o falso a metà. «Vedo che tutti girano,

ma alla fine tornano al punto di partenza», dice il presidente del Consiglio. Che, però, in questa sua decisione di stare sott'acqua, tace pubblicamente. E ascolta quello che si dice. «I sondaggi sono sempre meglio», sussurra soddisfatto. Continuando a tacere pubblicamente. «Solo impegni istituzionali», sussurra. E sulla legge elettorale, quando si lascia andare, vedendo i suoi avversari (interni ed esterni), confida ai collaboratori, lontano da orecchi indiscreti: «Vogliono cambiarla solo per crearmi delle difficoltà». Già, il premier è convinto che la «clausola anti Grillo», inventata dalla minoranza del Pd per respingere, formalmente, il «Movimento 5 Stelle, in realtà sia stata fatta per evitare di attribuire al Pd di Renzi il premio di maggioranza». Ma il presidente del Consiglio ha deciso di non parlarne pubblicamente. A livello ufficiale non ci sarà nessuna sconfessione. L'obiettivo è sempre il referendum.

E se il premier si è imposto un regime di semisilenzio per raggiungere il traguardo certo non cambierà registro, qualsiasi cosa accada. Silenzio e ancora silenzio, «finché mi sarà possibile». Poi verrà agosto. E sarà un'altra pausa. E a settembre, chissà. Solo allora il presidente del Consiglio deciderà se andare avanti, sott'acqua, come un sommergibile, o affiorare in superficie e giocare la partita del referendum anche in prima persona.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La vicenda

● Dopo i ballottaggi Matteo Renzi parla di «una vittoria molto netta e indiscutibile dei Cinque Stelle»

● Con la sconfitta si riaccendono le tensioni nel partito: la minoranza dem chiede un cambiamento, Renzi insiste per una svolta nel Pd e respinge le critiche al mittente, rimandando la sfida al congresso di novembre

● Il premier rilancia la sua sfida al referendum sulle riforme costituzionali e alla direzione pd fa prefigurare una crisi di governo in caso di vittoria del no: «C'è qualcuno tra voi che pensa che il presidente del Consiglio, e io penso anche il Parlamento, non ne possa prendere atto?»

● Il referendum è sulle riforme costituzionali, scrive il 15 luglio Renzi, «non su altro: questo ci aiuta molto a crescere nei consensi»